

PSYCHOMEDIA

Psycho-Conferences

Atti del Seminario Interdisciplinare e della Mostra di Arte Video e Bookshop
Orvieto 17 - 21 Aprile 2013

“ L’aldilà in Freud e Jung ” di Giuseppe Zanda gzanda.lucca@virgilio.it

(abstract e curriculum http://www.voltapagina.name/zanda_abstract_aldila.htm)

Introduzione

Scopo di questa relazione è presentare in una prospettiva storica il modo di concepire l’aldilà da parte dei due grandi rappresentanti della psicoanalisi, Sigmund Freud (1856-1939) e Carl Gustav Jung (1875-1961).

Definire l’aldilà è impresa difficile e complessa.

Per “aldilà” intendo un mondo “altro” rispetto al nostro mondo, un mondo, per così dire, parallelo nel quale il nostro tempo e il nostro spazio non esistono e nel quale, se c’è una vita, non è una vita come la concepiamo.

A questa definizione vorrei aggiungerne un’altra, più specifica e immediata.

Per “aldilà” in genere intendiamo il luogo, ipoteticamente immateriale, nel quale ci troveremo dopo la morte. E, poiché i nostri corpi materiali sono destinati a scomparire dopo la morte, come è successo ai corpi di coloro che non vivono più, la vita dopo la morte, cioè la vita nell’aldilà, riguarderebbe quella parte spirituale non materiale della nostra persona, che chiamiamo anima. In altre parole, se morire non comportasse una fine assoluta e dopo la morte si continuasse a vivere un’altra vita, sarebbe la nostra anima a finire nell’aldilà.

Da sempre l’uomo si è fatto molte domande sulla vita dopo la morte, sull’immortalità dell’anima e sull’aldilà e, da sempre, si è dato risposte di vario genere, che hanno rappresentato un aspetto importante delle sue riflessioni filosofiche e un aspetto fondamentale delle fedi religiose. Cercherò di esporre in forma sintetica le idee di Freud e di Jung sull’aldilà, facendo riferimento in questa occasione a un fenomeno culturale, che ebbe una notevole rilevanza nei decenni a cavallo del diciannovesimo e del ventesimo secolo, cioè allo spiritismo, denominato anche occultismo* o paranormale e, in quanto disciplina scientifica, parapsicologia.

L’affresco raffigurante il *Giudizio universale*, opera del pittore cortonese Luca Signorelli (1445-1523), che possiamo ammirare nella Cappella di San Brizio nel Duomo di questa bella città, rappresenta uno stimolo molto suggestivo per queste considerazioni, e non solo perché, come è noto, colpì in modo speciale il quarantunenne Freud durante la sua visita ad Orvieto nel 1897. In questo affresco l’arte creatrice di Signorelli raffigurò l’aldilà come lui si immaginò che sarebbe stato alla fine dei tempi, quando, secondo la tradizione biblica, i corpi risorti degli uomini si ricongiungeranno alle anime sante in Paradiso e alle anime dannate all’Inferno.

La parte di questa grande opera, che rappresenta i *Dannati all’Inferno*, è dominata in modo inquietante e potente dall’immagine del diavolo, principe del male e del peccato. Questa scena mi offre, dunque, lo spunto per iniziare a parlare dello spiritismo e della psicoanalisi, dottrine e pratiche che, come è noto, per lungo tempo la Chiesa Cattolica ha giudicato pericolosamente diaboliche**.

Lo spiritismo

Consideriamo, dunque, lo spiritismo (in inglese *spiritualism*).

Lo spiritismo, come setta, nacque negli Stati Uniti nel 1848. Per quanto riguarda la sua nascita vediamo il racconto fattone da Jung in una conferenza svolta a Basilea nel 1905: «... Due ragazze della famiglia metodista Fox di Hydesville presso Rochester (New York) venivano spaventate ogni notte dal rumore di colpi battuti nelle loro camere. Dapprima ne nacque un grosso scandalo, poiché i vicini vi sospettarono l'opera del diavolo, ma in seguito si riuscì gradualmente ad entrare in comunicazione con quei colpi e si giunse a scoprire che essi rispondevano alle domande con un preciso numero di battiti. Grazie a un alfabeto di colpi si riuscì infine a scoprire che in casa Fox era stato assassinato un uomo e il suo cadavere era stato nascosto in cantina. Pare che ricerche successive confermassero la notizia» (3).

Secondo Nandor Fodor (1895-1964), autore della famosa *Encyclopaedia of Psychic Science* (1934), «... con il termine spiritismo si intende la scienza, la filosofia e la religione della vita continua, basata sul fatto dimostrato della comunicazione, mediante un medium, con coloro che vivono nel mondo dello spirito. Lo spiritismo è una scienza perché ricerca, analizza e classifica fatti e manifestazioni, rivelati dal lato spirituale della vita; è una filosofia perché studia le leggi della natura per quanto riguarda sia i lati visti che i lati non visti della vita e basa le sue conclusioni su fatti direttamente osservati [...] è una religione perché si sforza di capire e di seguire le leggi fisiche, mentali e spirituali della natura, che sono le leggi di Dio» (4).

Da un punto di vista storico lo spiritismo derivò dal mesmerismo, un "bizzarro" metodo di cura delle malattie fisiche e psichiche, basato sulla teoria del "magnetismo animale" (l'aggettivo "animale" si riferiva al latino *anima*, spirito), ideata dal tedesco Franz Anton Mesmer (1734-1815), che nella seconda metà del diciottesimo secolo ebbe per qualche decennio una straordinaria fortuna in Francia e in molti altri paesi occidentali. Basandosi sulla sua teoria del fluido magnetico Mesmer sosteneva che le malattie erano causate da una cattiva distribuzione del fluido nei diversi organi. Applicando uno o più magneti sull'organo malato si poteva scatenare una crisi che determinava la scomparsa dei sintomi. La crisi ristabiliva la distribuzione armoniosa del fluido ridando in questo modo la salute.

La psicoanalisi: Freud

«Se [l'uomo] distoglierà dall'aldilà le sue speranze e concentrerà sulla vita terrena tutte le forze rese così disponibili, egli riuscirà probabilmente a rendere la vita sopportabile per tutti e la civiltà non più oppressiva per alcuno», S. FREUD, 1927 (5).

La psicoanalisi, che possiamo considerare erede "scientifico" del mesmerismo e dell'ipnotismo, iniziò a svilupparsi all'inizio del ventesimo secolo. Nelle intenzioni di Freud la psicoanalisi avrebbe dovuto dimostrare di avere le caratteristiche di una disciplina alla pari delle altre discipline scientifiche ufficialmente riconosciute e si sarebbe dovuta distinguere sia dal mesmerismo che dall'ipnotismo, dottrine e tecniche fondate secondo lo stesso Freud sulla superstizione e sulla suggestione.

Freud definì la psicoanalisi come «1) un procedimento per l'indagine di processi psichici cui altrimenti sarebbe pressoché impossibile accedere, 2) un metodo terapeutico (basato su tale indagine) per il trattamento dei disturbi nevrotici e 3) una serie di conoscenze psicologiche acquisite per questa via, che gradualmente si assommano e convergono in una nuova disciplina scientifica» (6).

Freud voleva che la psicoanalisi avesse le caratteristiche di una disciplina scientifica positivista, empiricamente dimostrabile, sganciata da idee filosofiche o religiose di tipo trascendentale. Di conseguenza è del tutto logico che le ipotesi di lavoro e le idee del medico

viennese volessero mantenersi distanti dalle credenze nella realtà immateriale, nella vita eterna dell'anima o in qualcosa che potesse essere identificato con l'aldilà.

Tuttavia, come scrisse Ernest Jones (1879-1958) nella sua nota biografia di Freud, l'atteggiamento del fondatore della psicoanalisi nei confronti dello spiritismo e dei fenomeni paranormali non ebbe mai un andamento lineare e coerente. «In questi campi – notò Jones – Freud rivela un'impercettibile e continua oscillazione tra scetticismo e credulità, che ci permette di portare tante prove in funzione di un suo atteggiamento di dubbio quante in favore di una sua adesione alle credenze occulte» (7).

Alla formazione di questi dubbi contribuirono in modo determinante due tra i primi seguaci di Freud, Carl Gustav Jung e Sandor Ferenczi (1873-1933), che in tempi diversi gli furono amichevolmente molto vicini. Sia Jung che Ferenczi furono molto interessati allo spiritismo e ai fenomeni paranormali e, più volte, cercarono di portare il restio Freud dalla loro parte, per la verità quasi riuscendovi in qualche occasione.

Sta di fatto che nel 1911 Freud accettò di buon grado l'elezione a socio corrispondente della *Society for Psychological Research* (Società per la Ricerca Psicologica), l'importante società scientifica fondata nel 1882 in Gran Bretagna per iniziativa di un gruppo di eminenti scienziati, la cui finalità era quella di favorire l'indagine imparziale sui fenomeni spiritistici. Alcuni anni dopo, nel 1915, Freud divenne membro onorario della Società per la Ricerca Psicologica americana e nel 1923 della Società per la Ricerca Psicologica greca.

Inoltre non può che lasciarci perplessi quanto accadde nel luglio del 1921. A Hereward Carrington (1880-1958), importante ricercatore inglese nel campo dei fenomeni psichici e fondatore dell'*American Psychical Institute*, che gli aveva scritto per chiedergli se fosse disposto a far parte del comitato dei consulenti del suo istituto, Freud rispose: «... io non sono uno di quelli che respingono in anticipo lo studio dei cosiddetti fenomeni psichici occulti come non scientifico, indegno o addirittura pericoloso. Se fossi, invece che alla fine, agli inizi della mia carriera scientifica non sceglierei, nonostante le difficoltà, un altro campo di lavoro. Tuttavia La prego di rinunciare al mio nome per la Sua impresa, e ciò per più ragioni. In primo luogo, perché nel campo dell'occulto sono un perfetto dilettante e un novizio, e non ho il diritto di pretendere a un qualunque barlume di autorità. In secondo luogo, perché mi deve premere di separare nettamente la psicoanalisi, nella quale non vi è niente di occulto, da questo campo del sapere non ancora conquistato, e di non dare occasioni a equivoci sotto questo riguardo. Infine, perché non riesco a liberarmi di certi pregiudizi scettico-materialistici e li porterei con me nell'indagine dell'occulto. Così, sono assolutamente incapace di prendere in considerazione, anche solo come possibilità scientifica, la "sopravvivenza della personalità" dopo la morte, né ho sorte migliore con l'"idroplasma". Dunque, penso sia meglio che continui a limitarmi alla psicoanalisi ... » (8).

A conferma della posizione poco chiara di Freud nei confronti dello spiritismo – che Freud chiamò sempre "occultismo", forse con un intento denigratorio – vale la pena rileggere il passo del saggio *Psicoanalisi e telepatia*, scritto sempre nel 1921, nel quale, pur contestando agli occultisti la tendenza a credere ciecamente a certi fenomeni, Freud ammise chiaramente l'importanza di questo campo di studio e l'opportunità di un contributo psicoanalitico alla loro interpretazione: «Non è più possibile, a quanto sembra, rifiutare lo studio dei cosiddetti fenomeni occulti, di quei fatti, cioè, che parrebbero avallare la reale esistenza di forze psichiche diverse dalla mente umana e animale che conosciamo; o che potrebbero svelare capacità di questa mente che finora non sono state riconosciute» (9).

Infine, nel sottolineare che Freud fece sempre distinzione tra spiritismo e fenomeni paranormali, nei confronti dei quali, soprattutto della telepatia, mostrò un crescente interesse, è utile riportare il brano del saggio *L'avvenire di un'illusione*, dedicato al problema della religione, nel quale il maestro viennese affermò che tra i tentativi di rendere più credibili le pretese dell'esistenza dell'aldilà erano da annoverarsi le pratiche degli spiritisti, «che sono convinti della sopravvivenza dell'anima individuale e vogliono dimostrarci in modo incontrovertibile quest'unica proposizione della dottrina religiosa. Purtroppo non riescono a confutare l'idea che le apparizioni e le

manifestazioni dei loro spiriti altro non siano che produzioni della loro stessa attività psichica. Hanno evocato gli spiriti degli uomini più grandi, dei pensatori più eminenti, ma tutte le manifestazioni e le informazioni che hanno ottenuto da costoro sono state così stupide, così desolatamente insignificanti, che nulla vi si può trovare di credibile, salvo la capacità, degli spiriti di adeguarsi alla cerchia degli uomini che li evocano» (5).

Jung e i fenomeni paranormali

«Sincronicità: termine proposto da Jung per quei fenomeni che coincidono nel tempo e nello spazio, non hanno una spiegazione causale, ma sono chiaramente e significativamente connessi. Essi possono verificarsi sia tra psiche e psiche, in una certa misura telepaticamente, che tra psiche e natura – cioè, all'esterno, nella realtà fisica (psicocineticamente)», C.A. MEIER, 2001 (10).

Con Jung ci troviamo in una situazione completamente diversa. Per Carl Gustav Jung i fenomeni spiritistici e paranormali non furono solo oggetto di ricerca scientifica, teorizzazione e sperimentazione. Durante tutta la sua vita Jung andò incontro ad esperienze drammatiche nel campo dei fenomeni acausali spontanei. Jung aveva ereditato l'interesse per il soprannaturale dalla madre, che nel diario riportò una serie di esperienze paranormali e, in particolare, il fatto che da bambina aveva aiutato il padre, un alto rappresentante della Congregazione Riformata di Basilea, a proteggersi dagli spettri; quando il padre scriveva i sermoni, lei doveva sedersi dietro di lui, di modo che i "fantasmi" non lo disturbassero! L'interesse scientifico di Jung per i fenomeni spiritistici iniziò nei primi anni degli studi di medicina. Nel maggio 1897, appena ventiduenne, tenne una conferenza nella quale sostenne l'idea dell'esistenza di una "forza vitale", l'anima, che supera di molto la nostra coscienza. Nella conferenza Jung affermò che l'anima è intelligente e indipendente da spazio e tempo e, per sostenere la sua tesi, presentò «una grande abbondanza di documenti spiritistici: sul fenomeno della materializzazione, la telecinesi, il "doppio", la telepatia, la chiaroveggenza, i sogni profetici, ecc.» (11). In quegli anni Jung organizzò esperimenti spiritistici personali, nei quali utilizzò come medium una sua cugina, una studentessa di 15 anni. La tesi di specializzazione di Jung, basata su questi esperimenti spiritistici, è di particolare interesse perché contiene i germi di alcuni suoi concetti di base. In essa veniva affermato, per esempio, che un medium in *trance* faceva da tramite per le comunicazioni di "personalità", che potevano essere definite come personificazioni di elementi personali inconsci. Ciò indicava non solo l'esistenza di una psiche sfaccettata, ma anche anticipava il suo futuro concetto di "complessi autonomi" dell'inconscio.

Negli anni successivi alla specializzazione Jung continuò ad interessarsi dei fenomeni paranormali. In una lezione svolta nel 1919 alla Società per la Ricerca Psichica di Londra sostenne che dal punto di vista psicologico gli "spiriti" e gli altri fenomeni paranormali dovevano essere considerati come "complessi autonomi inconsci che vengono proiettati", ovvero come "forme esteriorizzate dei complessi autonomi". Nell'edizione aggiornata nel 1948 di questa lezione Jung aggiunse la nota seguente: «Dopo aver raccolto, nel corso di mezzo secolo, esperienze psicologiche di molti uomini e in molti paesi, non mi sento più così sicuro [...] che una metodologia e una riflessione esclusivamente psicologiche possano venire a capo dei fenomeni in questione. Non soltanto le costatazioni della parapsicologia, ma anche le mie stesse riflessioni teoriche mi hanno condotto a certi postulati che toccano la sfera delle rappresentazioni della fisica atomica, ossia del continuum spazio-tempo. Con ciò si solleva il problema della realtà transpsichica, che è il fondamento diretto della psiche» (12).

Con queste affermazioni Jung non intendeva dichiarare di credere nell'esistenza degli spiriti né trarre una conclusione metafisica. Tuttavia, in seguito alle sue ricerche era giunto a comprendere che al di là del mondo della psiche esiste una realtà irricognoscibile, che sembra esistere al di là delle manifestazioni causali del tempo e dello spazio, dove la legge di causalità cessa e dove il tempo e lo spazio sono essi stessi relativi (13).

Parallelamente a queste idee Jung sviluppò il concetto di archetipo. Con il termine di archetipo Jung intendeva sostanzialmente a) la parte ereditaria della psiche; b) il modello strutturante di prestazioni psicologiche, collegato all'istinto; c) un'entità ipotetica, non rappresentabile in se stessa ed evidente soltanto attraverso le sue manifestazioni (14).

La concezione dell'archetipo come entità al limite tra psichico e fisico rappresentò un'estensione della psicologia del profondo e portò Jung a ritenere che tra la psicologia e la fisica, in particolare la fisica atomica, ci fosse un rapporto più stretto di quanto non si pensasse.

Secondo Jung le manifestazioni paranormali erano correlate a costellazioni archetipiche e ciò era evidenziato dal fatto che le stesse non potevano essere spiegate nei termini delle leggi di spazio, tempo, causalità. Pertanto le questioni di base che emergevano da queste manifestazioni erano, in ultima analisi, di competenza tanto della psicologia quanto della fisica.

Nei primi anni Venti e Trenta del secolo scorso Jung partecipò a molti esperimenti medianici, assieme ad altre importanti personalità scientifiche. Molti anni dopo scrisse nella prefazione a un libro sull'occultismo: «È interessante notare come gli inizi dello spiritismo americano (presto trapiantato in Europa) coincidano con il fiorire del materialismo scientifico che si ebbe intorno alla metà del diciannovesimo secolo. Lo spiritismo acquista perciò, in tutte le sue forme, un significato compensatorio. È importante sapere che una serie di scienziati, medici e filosofi di indiscussa competenza, hanno preso posizione sostenendo la verità dei fenomeni opinabili, i quali dimostrano un'azione assai singolare esercitata dalla psiche sulla materia [...] io stesso non esito a dichiarare di aver osservato a sufficienza simili fenomeni, da essere totalmente convinto della loro realtà. Essi rimangono inesplicabili ai miei occhi e non posso perciò decidermi a favore dell'una o dell'altra interpretazione che si è soliti darne» (15).

Non vi è dubbio che l'idea di un mondo inconoscibile, senza spazio e senza tempo, costituisca una forte tentazione ad addentrarsi in speculazioni e ipotesi non solo su cose quali gli spiriti, ma anche sull'aldilà e sulla vita dopo la morte (13).

A questo proposito riveste un sicuro interesse ciò che nel 1956 l'ottantunenne Jung scrisse in risposta a una persona che gli aveva chiesto quali fossero le sue idee sui fenomeni *post mortem* e sugli eventi spiritistici: «... nonostante il tempo a mia disposizione sia limitato e l'età avanzata costituisca una realtà innegabile, desidero rispondere alle sue domande. Non sono facili, per esempio la prima, se io creda o meno nella continuazione di una vita individuale dopo la morte. Non posso dire di crederci perché non possiedo il dono della fede. Posso solo dire se conosco una cosa o meno. In effetti so che la psiche ha una capacità di superare i confini dello spazio e del tempo. In altre parole: la psiche è in grado di trasformare queste categorie in dimensioni elastiche, cioè cento chilometri potrebbero ridursi a un metro e un anno a un paio di secondi. Si tratta di un dato di fatto per cui esistono tutte le prove necessarie. Inoltre vi sono alcuni fenomeni *post mortem* che non mi sentirei di ricondurre a illusioni soggettive. So quindi che la psiche è in grado di funzionare al di fuori delle categorie spaziotemporali. Ergo rappresenta essa stessa una realtà trascendentale e dunque relativamente non-spaziale ed "eterna". Ciò però non significa che io nutra una qualche certezza sulla natura trascendentale della psiche. Essa può essere qualsiasi cosa. Punto 2: non vi è assolutamente alcun motivo per supporre che tutti cosiddetti fenomeni spiritistici siano illusioni, che vanno ricondotte ai nostri processi psichici. Punto 3: non credo che tutti i racconti sui cosiddetti fenomeni miracolosi (precognizione, telepatia, conoscenza soprannaturale, ecc.) siano da mettere in dubbio. Conosco molti casi in cui non sussiste la minima ombra di dubbio sulla loro attendibilità. Punto 4: non sono del parere che tutti i cosiddetti messaggi personali dei defunti debbano essere liquidati in blocco come autoinganni. Una volta Immanuel Kant disse che dubitava di qualunque singola storia di spettri ecc., ma che nel complesso in esse c'era qualcosa di vero ...» (16).

Considerazioni conclusive

Come abbiamo visto, l'aldilà non fu una questione centrale della psicoanalisi. D'altra parte, l'impostazione scientifica di stampo positivista della fine del diciannovesimo secolo, alla base della formazione medica di Freud e di Jung, teneva a grande distanza assunti soprannaturali e trascendentali di qualsiasi tipo.

Tuttavia, dato che il riconoscimento dell'inconscio era stato il presupposto della nascita e dello sviluppo della psicoanalisi, fu inevitabile che le elaborazioni teoriche di Freud e di Jung avessero significativi, anche se differenti, sfondamenti in altre dottrine, quali furono il mesmerismo, l'ipnotismo e, per ultimo, lo spiritismo, basate sulla credenza di una realtà psicologica inconscia.

Il diverso modo di considerare i fenomeni spiritistici e paranormali rappresentò uno dei più importanti motivi di disaccordo tra Freud e Jung perché fu strettamente collegato a una diversa concezione dell'inconscio.

Freud ipotizzò un assetto della struttura della psiche, che non trascendeva la realtà biologica dell'individuo, per cui nella sua teorizzazione ci fu posto solo per un inconscio personale.

L'atteggiamento critico di Freud nei confronti dei fenomeni sovranaturali fu dovuto a due ordini di ragioni: da una parte, a ragioni di coerenza alla sua originale teoria generale del funzionamento della psiche e di rifiuto della possibile estensione sovraperonale del concetto di inconscio, e, dall'altra, a ragioni politiche di difesa della psicoanalisi dall'accusa di misticismo da parte della comunità scientifica del suo tempo.

Credo che si possa dire che le concezioni dell'inconscio di Freud e di Jung si svilupparono seguendo direzioni, per così dire, diametralmente opposte.

La teorizzazione freudiana procedette in una direzione che potremmo definire "centripeta" nel senso che Freud cercò di costruire un corpus dottrinale scientificamente coerente individuando la finalità ultima della psicoanalisi, in quanto tecnica di indagine, nello studio dei rapporti tra l'Io e l'Es e, in quanto strumento di cura, nella massima conquista del territorio dell'Es da parte dell'Io. In linea con queste idee di base Freud ricondusse la telepatia, l'unico fenomeno paranormale di cui difese apertamente l'esistenza, alle dinamiche transferali inconscie, che si sviluppavano nel contesto del rapporto analitico paziente-terapeuta.

La teorizzazione di Jung si sviluppò, invece, in una direzione "centrifuga" verso, cioè, quella psiche sovraperonale con la quale aveva avuto a che fare fin dagli anni dell'infanzia nell'atmosfera carica di mistero del suo mondo familiare. Per Jung fu quasi una necessità intraprendere il lungo cammino che lo portò, come psichiatra e come psicologo, a non arretrare di fronte all'apparente incomprendibilità dei deliri dei pazienti dell'Ospedale del Burghölzli, ad addentrarsi nello studio della mitologia, dello gnosticismo, dell'alchimia, delle religioni orientali e a cercare di dare un significato perfino alla credenza negli spiriti o negli oggetti volanti non identificati.

Per Jung tutto questo e, assieme a questo, anche i fenomeni spiritistici e paranormali non trovavano una spiegazione utilizzando come chiave interpretativa solo l'ipotesi di un inconscio psichico personale, individuale. Egli giunse, perciò, ad ipotizzare l'esistenza di un inconscio collettivo, sovraperonale, «una forma dell'essere relativamente indipendente dalle limitazioni di spazio e di tempo» (15), che si manifestava attraverso la spinta e l'urgenza dei suoi contenuti, cioè gli archetipi.

Note

* Secondo alcuni autori spiritismo e occultismo non sarebbero sinonimi. Si veda, per esempio, la seguente definizione di occultismo: «Termine che indica le idee, le tecniche e i rituali basati su segreti insegnamenti e antichi scritti connessi alla divinazione, la stregoneria, l'astrologia, l'alchimia e varie forme di magia. "Occulto" significa "nascosto" e l'occultismo è la ricerca del "nascosto" nel regno delle forze misteriose e delle entità spirituali, delle quali si ritiene sia pieno l'universo ...» (1).

** Per quanto riguarda lo spiritismo giova ricordare che la Chiesa Cattolica ha sempre condannato qualsiasi tentativo, diverso dalla preghiera, di mettersi in comunicazione con le anime dell'aldilà. Di seguito sono riportati alcuni pronunciamenti della Chiesa a questo riguardo (Castellan, 1954) (2):

- nel 1585 Papa Sisto V, con la Costituzione *Caeli et terrae Creator*, condannò fermamente la necromanzia ed ogni contatto con gli spiriti dei morti;
- il 4 agosto 1856, visto l'esplosione del fenomeno dello spiritismo, il Sant'Uffizio dichiarò "illecita, ereticale e scandalosa, la pratica di evocare le anime dei morti, riceverne responsi, ecc. ...";
- il 10 febbraio 1882 la Sacra Penitenzieria dichiarò illecito anche il solo assistere alle sedute e ai giochi spiritici;
- nel 1886 il Concilio di Baltimora affermò la possibilità che lo spiritismo fosse legato ad azione diabolica;
- nel Catechismo di S. Pio X del 1905 si legge: "Tutte le pratiche dello spiritismo sono illecite perché superstiziose e spesso non immuni da intervento diabolico, e perciò furono dalla Chiesa giustamente proibite";
- il 24 aprile 1917 Papa Benedetto XV, rispondendo al quesito sulla possibilità di assistere alle pratiche spiritiche solamente in modo passivo, ribadì che "non è lecito in ogni caso" partecipare alle suddette manifestazioni, anche se queste si presentano come caratterizzate da un clima di pietà e da un'esplicita volontà di non avere a che fare con gli spiriti maligni.

Bibliografia

1. BERGER A.S., BERGER J. (1991), *The Encyclopedia of Parapsychology and Psychical Research*, Paragon, House, New York.
2. CASTELLAN Y. (1954), *Le spiritisme*, Presses Universitaires de France, Paris.
3. JUNG C.G. (1905), Su alcuni fenomeni di spiritismo, in: *Opere*, vol. 18, Bollati Boringhieri, Torino 1993.
4. FODOR N. (1934), *Encyclopaedia of Psychic Science*, University Books, Inc., New York 1966.
5. FREUD S. (1927), L'avvenire di un'illusione, in: *Opere (1924-1929)*, vol. 10, Editore Boringhieri, Torino 1978.
6. FREUD S. (1922), Due voci di enciclopedia "Psicoanalisi" e "Teoria della libido", in *Opere (1917-1923)*, vol. 9, Editore Boringhieri, Torino 1977.
7. JONES E. (1953), Occultismo, *Vita e opere di Freud*, vol. 3, Casa editrice Il Saggiatore, Milano 1962.
8. FREUD S. (1990), *Lettere alla fidanzata e ad altri corrispondenti 1873-1939*, Bollati Boringhieri, Torino; ed. orig.: *Briefe 1873-1939*, S. Fischer Verlag, Frankfurt a. M. 1980.
9. FREUD S. (1921), Psicoanalisi e telepatia, in: *Opere (1917-1923)*, vol. 9, Editore Boringhieri, Torino 1977.
10. MEIER C.A. (ed.) (2001), *Atom and Archetype. The Pauli/Jung Letters, 1932-1958*, Routledge, London.
11. VON FRANZ M.-L. (1983-1997), Introduzione a C.G. Jung, *Le conferenze alla Zofingia 1896-1899*, Edizioni Scientifiche Ma. Gi., Roma 2004.
12. JUNG C.G. (1920/1948), I fondamenti psicologici della credenza negli spiriti, in: *Opere*, vol. 8, Bollati Boringhieri, Torino 1976.
13. JAFFÉ A. (1960), The psychic world of C.G. Jung, in: N. FODOR, *Freud, Jung, and Occultism*, University Books, Inc., New York 1971.
14. SAMUELS A., SHORTER B., PLAUT F. (1986), *A Critical Dictionary of Jungian Analysis*, Routledge & Kegan Paul, London; ed. it., *Dizionario di psicologia analitica*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1987.

- 15.** JUNG C.G. (1948), *Psicologia e spiritismo*, in: *Opere, vol. 18*, Bollati Boringhieri, Torino 1993.
- 16.** JUNG C.G. (1956-1961), *Lettere, III*, Edizioni Scientifiche Ma. Gi., Roma 2006.